A. R. BARCHIESI

ALCUNI DOCUMENTI

RELATIVI

ALL'ASSEDIO E ALL'ESPUGNAZIONE

DEL

FORTE DI S. LEO NEL 1860.

Estratto dalla Rivista mensile
LE MARCHE ILLUSTRATE NELLA STORIA, NELLE LETTERE, NELLE ARTI
edita in Fano.

FANO
TIPOGRAFIA MONTANARI
1901

A. R. BARCHIESI

ALCUNI DOCUMENTI

RELATIVI

ALL'ASSEDIO E ALL'ESPUGNAZIONE

DEL

FORTE DI S. LEO NEL 1860.

Estratto dalla Rivista mensile
LE MARCHE ILLUSTRATE NELLA STORIA, NELLE LETTERE, NELLE ARTI
edita in Fano.

FANO
TIPOGRAFIA MONTANARI
1901

Nella storia del nostro Risorgimento anche le Marche hanno la loro nobilissima parte: e sarebbe degna impresa narrare in un'opera compiuta gli avvenimenti che vi si svolsero durante quel meraviglioso periodo.

Qualche cosa si è fatto: ad esempio le *Ricordanze* del Finali (1) illustrano fatti gloriosi della vita marchigiana a cominciare dal 1860. Ma quanto c'è ancora da narrare! Io me ne avvedo mentre sto cercando e trovando documenti e testimonianze relative ai fatti del 1860: culminanti, la battaglia di Castelfidardo e l'assedio d'Ancona. (2)

Una grande ricchezza di materiale giace

(1) *Le Marche*, Ricordanze di Gaspare Finali, Ancona, A. Morelli, 1897.

(2) Avendo preso gli opportuni accordi col prof. Vittorio Fiorini, quanto prima vedrà la luce una mia monografia dal titolo *Castelfidardo*, e che farà parte della *Biblioteca storica del Risorgimento italiano pubblicata da T. Casini e V. Fiorini*; Roma, Società editrice Dante Alighieri.

ancora inedito. E le ricerche piú fortunate non sono quelle fatte nelle biblioteche o negli archivi pubblici, o nelle collezioni delle Deputazioni di storia patria; ma nelle biblioteche, negli archivi, nelle collezioni dei privati. Sono sparsi qua e là documenti personali: si colgono inaspettatamente racconti di cose vedute: una lettera, una memoria, un proclama ritrae le impressioni e le condizioni dell'animo di spettatori ed attori: oltreché tutto l'insieme costituisce l'azione stessa.

Ed anche nella nostra regione è frequente il caso di documenti preziosissimi serbati presso famiglie, che vantano un qualche antenato il quale occupò gradi nell'esercito, o uffici nelle pubbliche amministrazioni.

E una volta che si riesce a vincere la diffidenza, a dissipare timori ingiustificati, a guadagnarsi la fiducia dei possessori, ecco esce fuori un materiale ricchissimo, che vale a gettar nuova luce, a correggere, a precisare. Esempio del genere è una pubblicazione recentemente avvenuta per la volontà e l'opera della famiglia del generale Giacomo Durando: il cui carteggio illuminerà in molti punti l'opera diplomatica dal 1856 al 1863. (1)

(1) *Episodi diplomatici del Risorgimento Italiano dal* 1856 *al* 1863, *estratti dalle carte del Generale Giacomo Durando, compilati da* Cesare Durando. — Torino, Roux e Viarengo, 1901.

Io per mia parte ebbi la fortuna di conoscere la signora Giuseppina Battaglia, vedova del maggiore Morando, gentilissima e coltissima, la quale ogni anno in questi dintorni si reca a villeggiare. E alla sua gentilezza debbo l'aver potuto esaminare le carte appartenenti al suo illustre compagno.

Per i lettori de *Le Marche* riproduco alcuni documenti che si riferiscono all'assedio e all'espugnazione del forte di S. Leo.

Nel primo si invita il Morando, d'ordine del Cavour, a prender le necessarie disposizioni per l'assedio del forte. Eccolo esattamente trascritto:

Al Sig. MORANDO *Magg.re del Genio Dirett. a Rimini.*

Rimini addì 21 7mbre 1860.

Con dispaccio telegrafico in data 20 corr. mese N. $^{38823}/_{1340}$ il Conte Cavour presidente del consiglio dei Ministri ed incaricato interinalmente del portafoglio dei Ministri della Guerra, mi invita di mettere a disposizione della S. V. Ill.ma due pezzi d'artiglieria ed un distaccamento di artiglieri per l'espugnazione del forte di S. Leo.

Nell'adempiere a quest'incarico la invito a farmi conoscere dopo i concerti presi col comandante locale dell'artiglieria in questa piazza il numero degli uomini che dovranno essere

comandati e le disposizioni a darsi per il trasporto del Materiale.

Il Magg.re Comand.te il Circond.o
D.o a ROSSI

Rimini li 27 7mbre 1860.
Per copia conforme
Il Magg.re S.o Direttore.

Il secondo documento è un rapporto intorno all'attacco e alla presa del forte S. Leo al generale comandante il 4.° corpo d' armata. Vi sono cancellature e correzioni d'altra mano e di diverso inchiostro: probabilmente del Morando stesso, a giudicare dalla firma di lui, posta a piè del rapporto. Trascrivo:

Rapporto intorno all'attacco ed alla presa del Forte S. Leo al Generale Comandante il 4.° Corpo d'Armata.

Il Maggiore del Genio S.° Direttore a Rimini recavasi il dí 16 7.bre d'ordine superiore presso il Forte S. Leo, onde intimarne la resa a nome del Comandante del 4° corpo d' Armata. Rifiutatasi la guarnigione anche con modi grossolani, il Maggiore predetto credendo indispensabile l' impiego dell' Artiglieria per espugnare quel Forte ne faceva fin d' allora un'accurata ricognizione. Giace la città, ed il Forte S. Leo su d' una roccia di forma quasi circolare del diametro di circa 400 metri, ta-

gliata tutt' attorno a perpendicolo con altezza inaccessibile. La Città occupa la parte piú bassa verso mezzogiorno, ed il forte quella piú alta ed a mezzanotte. Un solo accesso in un angolo rientrante del promontorio mette nella città per un ponte levatojo, e per una ristrettissima strada tagliata nella roccia. Quest'accesso è difeso da una caserma munita di feritoje per fucileria e per spingarde. Il forte domina la città che sta in basso, ed ha il suo fronte piú importante verso la valle della Marecchia, lungo la quale corre la strada praticabile di S. Leo. Su questo lato rinforzato da una ridotta in terra recentemente costruttavi, era preparata la maggior difesa con due cannoni da 18 austriaci, e con sei spingarde molto grosse. Il fronte verso Levante molto piú debole del primo, non conteneva che un cannone da diciotto con tre spingarde. Tanto esso, che la città tutta sono dominati da un colle detto della Casanuova, a cui si può accedere venendo dalla valle del Mazzocco, e pel colle detto S. Severino di S. Leo per strade molto cattive, ma però praticabili, con piccoli carri tirati da buoi di quei luoghi stessi. Si seppe dopo la presa del forte, che il lato verso levante era stato quasi intieramente abbandonato, perché la strada del colle della Casanuova non era giudicata praticabile con artiglierie.

Ritornato il Maggiore predetto in Rimini, il Comandante del 4° corpo d'Armata veniva informato sul rifiuto della guarnigione di arrendersi.

Il giorno 21 Settembre un dispaccio telegrafico di S. E. il Conte Cavour prescriveva al Maggiore comandante il circondario di Rimini di mettere a disposizione del Maggiore del Genio due pezzi ed un distaccamento di artiglieria per l'espugnazione del forte S. Leo. Un altro dispaccio del Generale Comandante il 4º Corpo d' Armata prescriveva allo stesso Sig. Comandante di assicurarsi che le artiglierie fossero ben guarentite, e non corressero pericolo d'essere sorprese dal nemico. Concertatisi allora i predetti due Maggiori intorno alla spedizione che intrapresero pienamente d'accordo, disposero perché il materiale composto di due obici e due mortai da 15 e le truppe composte di un distaccamento di settanta uomini d' artiglieria con dieci uomini del genio si ponessero in marcia per le ore due del mattino del 22 settembre con 20 carri tirati ciascuno da due pariglie di buoi. Giunti alle ore due pomeridiane a Pietra Acuta sulle sponde del torrente Mazzocco si presero carri di piú ristretta carreggiata e si percorse in tal modo per cinque chilometri il letto del torrente Mazzocco, e per altri cinque chilometri una strada di montagna rapidissima, stretta ed in alcuni punti molto pericolosa. Il convoglio giunse a S. Severino di S. Leo alle ore otto di sera dopo una marcia continuata di diciotto ore, durante le quali il distaccamento di artiglieria comandato dal capitano Sig. Excoffier, e quello del Genio comandato dal Sottotenente Sig. Gambillo furono ammirabili per l' entusiasmo con

cui si adoperavano a sospingere i carri, ed a riparare i tratti di strada piú pericolosi. Disponemmo tosto perché le due compagnie di volontarii assicurassero gli avvamposti, e restassero pronte a prender le armi per impedire una sortita del nemico. I nostri soldati si portarono intanto al lavoro per preparare la batteria degli obici e quella dei mortai nei luoghi preventivamente scelti dal Maggiore Morando. La batteria degli obici venne collocata quasi alla stessa altezza del Forte, a novecento metri circa di distanza, ed a ridosso d'una strada sulla vetta del colle Casanuova, coperta da folte siepi. Quella dei mortai fu collocata a Nord del Forte sul colle detto Montiglione, frammezzo a piante che la nascondevano.

I soldati tutti senza prendere alcun riposo lavorarono con ardore indicibile a spianare il terreno, preparare gabbioni e formare parapetti: in guisa che nella sera del 23 un buon parapetto di 5 metri di spessore copriva i nostri pezzi dal Forte. Nella notte si trasportarono con molta fatica i pezzi e le munizioni al loro posto, e segatesi le piante ehe coprivano le batterie, si apriva allo spuntar del giorno 24 un vivissimo fuoco contro il Forte.

Tutte le operazioni pel collocamento dell'artiglieria furono condotte con tanta segretezza, che quando cominciò il nostro fuoco, il Comandante della Piazza (secondo ci venne in seguito riferito) gridava dal suo alloggio che si guardasse donde provenivano i tiri; e la

guarnigione del Forte dava in quella stessa notte una festa da ballo per festeggiare preventivamente la vittoria, che credeva facile a riportarsi con una sortita sui volontari che l'assediavano; i quali in quei giorni erano stati ridotti a meno di duecento. Prima che i cannonieri del Forte si fossero portati al loro posto, i nostri avevano talmente aggiustato il loro tiro, che il cannone del Forte che ci stava di fronte poté appena mandarci cinque palle, quando il Furiere d'artiglieria Matianda gli gettava tre granate di seguito nella cannoniera, le quali scoppiando framezzo i cannonieri, si videro questi a fuggire abbandonando il loro pezzo. Vedemmo allora la guarnigione riunirsi presso la porta della città, nello scopo di fare una sortita: ma avendo noi diretti alcuni colpi contro il ponte levatoio ed il tamburo che lo precede, la guarnigione fu obbligata a ritirarsi. Alcune granate scoppiate nella città avevano talmente spaventata la popolazione, che tutta intiera erasi rifugiata in chiesa, per cui dopo poco tempo, volendo noi risparmiare maggiori danni alla città, inalberammo bandiera bianca, intimando al comandante del forte di arrendersi a discrezione, sotto pena d'essere passato a fil di spada. Rispose chiedendo gli onori e privilegi militari. Rifiutammo: ma appena suonata la ripresa del fuoco, il Comandante uscí dalla Piazza preceduto da bandiera bianca e venne ad arrendersi a qualunque condizione. A mezzogiorno entrammo con cinquantacinque uomini nella Piazza, si disarmò la guarnigione

di centoquaranta uomini e cinque ufficiali, chiudendo i primi in una chiesa, ed i secondi con guardia alla porta nel loro alloggio comune.

Giunse nella notte seguente il Generale Griffini venutovi d'ordine del Generale in capo del 4.° corpo d'Armata, e dopo nominata una giunta governativa, e date molte disposizioni specialmente intorno ai prigionieri, ripartì lasciando un ordine del giorno molto lusinghiero per le truppe.

Nel giorno venticinque si restituirono ai loro proprietarii ventisette capi di bestiame, grano, farina ed altri oggetti rinvenutisi nella Piazza, e provenienti da requisizioni. Quest'operazione fu eseguita coll'intervento di due membri della giunta, e con tutte le garanzie necessarie.

La mancanza di truppe regolari ci obbligò di comandare di guardia ai duecento e sei detenuti comuni nel Forte di S. Leo una compagnia di soldati volontari, scrivendo immediatamente all'Intendente di Rimini, perchè ci mandasse una compagnia di guardia nazionale. In questo frattempo fuggirono due prigionieri dal Forte, per cui occorrendo di nominare senza ritardo un Direttore delle carceri, carica prima esercitata dal Comandante di Piazza, credemmo conveniente di nominare provvisoriamente al comando del Forte, ed alla direzione del carcere il Comandante in 2.° dei volontari Capitano Signor Giovannini Luigi, persona che per le sue buone qualità, e per i servizi resi in questa ed in altre circostanze non sarà mai abbastanza raccomandato al Governo.

Il Sig. Solari comandante le due compagnie volontari incaricato dal General Griffini, e dal commissario regio di Pesaro, delle funzioni di cómmissario regio in S. Leo, ricevette in consegna il Governatore civile di quella città, il quale per le sfavorevoli informazioni ricevute nei dintorni, credemmo conveniente di dichiarare prigioniero.

Vennero fatti inventarii di tutto ciò che esisteva nel forte sia in materiali da bocca che da guerra, e di accasermamento.

La compagnia di Guardia Nazionale di Rimini giunse in S. Leo il dí 26, dove le venne tosto affidata la custodia del Forte. I prigionieri di guerra vennero spediti per Rimini il dí 27.

I fondi della compagnia stata presa prigioniera di guerra furono rimessi al Maggiore Comandante di Rimini, in presenza del Generale Griffini, e le carte di tutto il denaro requisito dalla stessa Compagnia durante l'assedio, formeranno oggetto di uno speciale resoconto che sarà trasmesso unitamente agli altri inventari.

Al nostro ingresso nella Città di S. Leo ci si presentò un commovente spettacolo nella popolazione che si gettava ai nostri piedi baciandoci la mano, per averla salvata dal dispotismo della guarnigione austriaca che occupava il loro paese, e nella sera un'illuminazione generale festeggiava il fausto avvenimento.

MORANDO.

Segue da ultimo un ordine del giorno alle truppe d'assedio. Eccolo:

Da S, Leo il 25 Settembre 1860

ORDINE DEL GIORNO

alle truppe d' assedio del Forte S. Leo.

Ufficiali, Bass'ufficiali, e Soldati,

Ordinato dal Generale Supremo Comandante questo Corpo d' Armata, io veniva fra voi per porre l' assedio, e prendere ad ogni costo il Forte di S. Leo.

Ma voi m' avete prevenuto, e col vostro coraggio, col vostro zelo e valore, avete saputo prima del mio arrivo farvi padroni di codesto Castello, e del presidio nemico mediante i vostri da me ben conosciuti giganteschi e meravigliosi sforzi.

Io a nome del Re, della Patria, e del Regio Esercito ringrazio non solo i bravi Ufficiali Superiori, e le nostre Regie truppe, ma faccio pur anco encomi alla valorosa Coorte dei Volontari che degnamente capitanata, si meritò gli universali encomi.

Il Maggiore Generale
firmato GRIFFINI.
